

LACAN, PSICOTERAPIA E PSICOANALISI

Con Freud

Nello scritto del 1922 *Due voci di Enciclopedia* Freud dà una definizione precisa della psicoanalisi e fornisce un esauriente quadro della sua genesi e del suo sviluppo¹.

L'accento è posto innanzitutto sulla rilevanza della psicoanalisi come metodo di indagine dei processi psichici umani, indagine a partire dalla quale egli ha potuto escogitare un metodo terapeutico per la cura della nevrosi giungendo ad elaborare una nuova disciplina scientifica.

All'origine dell'invenzione della psicoanalisi vi è una rottura con l'ipnosi, metodo in voga all'epoca per la cura dei disturbi psichici e che lo stesso Freud aveva praticato per lungo tempo, sia sotto la guida di Charcot e Janet, sia nell'ambito della pratica catartica sperimentata con Breuer. E' grazie all'abbandono del metodo ipnotico come tecnica terapeutica e alla scelta di affidarsi all'associazione libera come unica regola del procedimento analitico, che Freud ha accesso alla comprensione di meccanismi psichici sino ad allora sconosciuti e può ottenere un ampliamento della conoscenza clinica delle nevrosi.

"Per via di porre" e "per via di levare"², questa è la differenza che Freud sottolinea tra il metodo analitico e l'ipnosi, riprendendo la distinzione di Leonardo da Vinci tra la pittura e la scultura: "In maniera del tutto analoga, Signori, la tecnica della suggestione cerca di agire "per via di porre", non curandosi della provenienza, della forza e del significato dei sintomi patogeni, ma sovrapponendovi qualcosa, vale a dire la suggestione, dalla quale essa si attende che sia abbastanza forte da impedire all'idea patogena di manifestarsi. La terapia analitica, invece, non vuol sovrapporre né introdurre alcunché di nuovo, bensì toglier via, far venir fuori, e a tale scopo si preoccupa della genesi dei sintomi morbosi e del contesto psichico dell'idea patogena che mira a eliminare"³.

Freud effettua dunque un cambio di rotta radicale che si può esemplificare in tre punti essenziali:

1. rinuncia alla suggestione;
2. interesse dato alla cura come effetto e non come fine;
3. valorizzazione della ricerca della causa.

¹ S. Freud, *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, Opere, Vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino 1989.

² S. Freud, *Psicoterapia*, Opere, Vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino 1989, pag. 432.

³ *Ibidem*, pag. 432.

Abbandonare il metodo ipnotico vuol dire innanzitutto rinunciare a ogni potere legato alla suggestione. Questa è criticata da Freud sia perché inefficace ai fini di una cura duratura, in quanto strettamente dipendente dal rapporto del paziente col medico, sia perché essa occulta la comprensione delle forze psichiche in gioco, in particolare quella della "resistenza con la quale i malati si tengono aggrappati alla loro malattia"⁴.

Più volte, nel corso del suo insegnamento, Freud ribadisce che la psicoanalisi si distingue dai procedimenti suggestivi o persuasivi perché non esercita alcuna autorità sul paziente e propone, al contrario, un uso molto prudente della tecnica per evitare di dare sostegno ai fenomeni suggestivi che si instaurano automaticamente tra paziente e analista. Scrive Freud: "L'analista rispetta l'individualità del paziente, non tenta di rimodellarlo in base ai propri ideali, e si rallegra se può fare a meno di dare consigli risvegliando invece l'iniziativa dell'analizzato"⁵. E ancora: "...il malato non deve essere educato ad assomigliarci, ma piuttosto a liberarsi e a realizzare compiutamente la sua stessa natura"⁶.

Per quanto riguarda il secondo punto segnalato, sappiamo che più volte lo stesso Freud ha messo in guardia i propri discepoli dall'abbaglio del *furor curandi* a favore di un sapere scientifico sulla malattia. Egli non raccomandava di perseguire la cura a tutti i costi, al contrario metteva spesso in risalto i limiti dell'applicazione analitica.

Nel modo in cui si pone rispetto ai suoi pazienti, Freud è lungi dal mettere in primo piano l'aspetto affettivo o le buone intenzioni. La sua spinta alla ricerca, la sua sete di verità, lo salvaguardano dall'operare alla ricerca del benessere del paziente per lavorare, invece, attorno al suo dire. Egli sperimenta, inoltre, che meno è implicato soggettivamente con chi ha di fronte, meno si preoccupa per lui, meno risponde direttamente alle sue aspettative (raccomanda infatti di condurre l'analisi *in frustrazione*), più può sperare in una cura duratura ed efficace.

Per Freud, dunque, il fine dell'analisi non è la risoluzione del sintomo, ribadisce anzi che la cura è solo uno degli effetti dello svelamento dell'inconscio e che non va perseguito come scopo primario dell'analisi: "L'eliminazione dei sintomi morbosi non viene perseguita come meta particolare, ma si produce nell'esercizio regolare dell'analisi quasi come un risultato accessorio"⁷.

Quanto alla preminenza accordata alla ricerca della causa, bisogna sottolineare che Freud rifiuta il metodo della suggestione ipnotica anche per il fatto che non rivolge alcuna attenzione *alla provenienza, alla forza e al significato dei sintomi patogeni*⁸.

⁴ *Ibidem*, pag. 433.

⁵ S. Freud, *Due voci di enciclopedia*, *Op. cit.*, p. 454.

⁶ S. Freud, *Vie della terapia analitica*, *Opere*, Vol IX, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 15.

⁷ S. Freud, *Due voci di enciclopedia*, *Op. cit.*, p. 454.

⁸ S. Freud, *Psicoterapia*, *Op. cit.*, pag. 432.

Per lui, al contrario, a ogni sintomo psichico corrisponde una causa che bisogna andare a ricercare nella realtà psichica. Come scrive Di Ciaccia: *"...la scoperta della psicoanalisi da parte di Freud è correlativa al rifiuto di Freud di percorrere la strada del senso. (...) Per gli "psi" a ogni fatto corrisponde un senso. Per Freud a ogni fatto corrisponde una "causa"⁹*. Il metodo dell'associazione libera – metodo, si intende, non disgiunto dall'attività interpretativa dell'analista – si rivela quello più adatto a questa indagine.

La differenza tra psicoterapia e psicoanalisi in Lacan

Con Freud, dunque, la differenza tra psicoterapia e psicoanalisi è focalizzata a livello della posizione di chi pratica, a livello degli effetti clinici e a livello dello scopo dell'analisi.

Quanto all'opera di Lacan, Miller spiega la distinzione tra psicoterapia e psicoanalisi a partire da tre passaggi fondamentali del suo insegnamento: la costruzione del grafo del desiderio, l'elaborazione della teoria dei quattro discorsi, la teorizzazione sul nodo borromeo.

Rispetto al primo insegnamento di Lacan, Miller evidenzia che è in base alla posizione di chi pratica che si decide la via di una psicoterapia o quella di una psicoanalisi¹⁰. La domanda del paziente, infatti, è sempre una domanda di psicoterapia, una domanda rivolta a qualcuno che è in posizione di sapere, per trovare un modo di stare meglio, per capire cosa c'è che non va. E' dunque colui che accoglie questa domanda, colui che è nella posizione privilegiata di uditore, che decide quale destino dare alle parole del paziente.

$S(A)----- S/ <> D$

$s(A)----- A$

$I(A) \qquad S/$

(Grafo del desiderio)

⁹ A. Di Ciaccia, *Il legame sociale*, in *Atti del Convegno su psicoterapia e psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 1992, p. 108.

¹⁰ J.-A. Miller, *Psicoterapia e psicoanalisi*, in *Atti del Convegno su psicoterapia e psicoanalisi*, Astrolabio, Roma 1992.

All'inizio il procedimento psicoterapeutico e quello psicoanalitico sono sovrapponibili: il Soggetto (S/), diviso a causa del suo sintomo, si rivolge, attraverso una domanda di cura, a qualcuno cui suppone un sapere rispetto a ciò che gli accade e che si trova dunque nella posizione di grande Altro (A).

E' solo a questo punto che si decide la via da seguire.

Se il terapeuta si prende sul serio per il luogo del sapere che gli viene supposto, incarnando l'Altro pieno che sa qual è il bene del soggetto, e dunque utilizza il potere suggestivo per dirigere il paziente in base ai propri significanti, nella promessa di un'ipotetica restituzione di un'immagine perduta, di una totalità, allora apre la via alla psicoterapia, la via in cui non c'è spazio che per il significato dell'Altro s(A) e per l'identificazione I(A). Scrive Miller: "Da questo punto di vista – le psicoterapie - sono tutte terapie dell'immagine di sé e possiamo dire che sono tutte fondate su quello che Lacan chiama la fase dello specchio. Si tratta di restituire all'Io le sue funzioni di sintesi e di padronanza, sotto l'occhio del padrone, del maitre, che svolge il ruolo di modello"¹¹.

Se invece il terapeuta non si prende per l'Altro del sapere e rinuncia a dirigere il paziente, cioè a porsi come meta identificatoria, per dirigere la cura, apre al soggetto un'altra dimensione (visualizzata nel secondo piano del grafo), quella dell'al di là della domanda e imbecca così la via della psicoanalisi. Questa via permetterà al soggetto di confrontarsi con la questione del proprio desiderio; in essa gli si rivelerà il carattere fondamentale pulsionale della domanda (S/ <> D) e, attraverso lo svelamento del fantasma, scoprirà che non c'è Altro dell'Altro S(A/), che non c'è nell'Altro un significante che possa rispondere del suo essere e dunque, come sottolinea Miller, che non si tratta di una difficoltà soggettiva "nell'assumere l'ordine simbolico, ma si tratta invece del fatto che questo difetto, questa mancanza, è presente al livello del simbolico come tale"¹².

La differenza di posizione tra terapeuta e analista è posta a partire dall'uso del transfert: si tratta di decidere se fare uso della suggestione per orientare il paziente e posizionarsi come meta identificatoria per l'altro o invece mettere all'opera, rinunciando al potere della suggestione, quello che Lacan chiama il *desiderio dell'analista* attraverso cui "il soggetto incontra la questione del suo desiderio al di là dell'identificazione"¹³.

Se nel primo piano del Grafo si apre il luogo della parola, luogo precipuo di ogni psicoterapia, è solo nel secondo piano che possiamo articolare il luogo della pulsione, operazione a cui punta la psicoanalisi.

La differenza tra psicoterapia e psicoanalisi viene radicalizzata da Lacan con l'elaborazione della

¹¹ J.-A. Miller, *Psicoterapia e psicoanalisi*, Op. cit., pp. 27-28.

¹² J.-A. Miller, *Silet*, in *La Psicoanalisi* n. 20, Astrolabio, Roma 1996, p. 222.

¹³ J.-A. Miller, *Psicoterapia e psicoanalisi*, Op. cit., p. 30.

teoria del quattro discorsi (discorso del padrone, discorso dell'isterico, discorso dell'analista, discorso dell'università), presentata nel Seminario XVII *Il rovescio della psicoanalisi*¹⁴.

Con il concetto di discorso, Lacan tenta di mettere in rapporto il significante con il godimento, di integrare ciò che è dell'ordine del significante (S/,S1,S2) con ciò che, pur essendo preso nel funzionamento del significante, non appartiene a questo ordine e costituisce, al contrario, qualcosa di inassimilabile ad esso (a).

La psicoterapia si iscrive nel discorso del *maitre*, nel discorso della padronanza e promette al soggetto una reintegrazione nell'ordine sociale, una normalizzazione. La psicoanalisi, al contrario, risponde al discorso dell'analista e mira a produrre non tanto un ristabilimento del soggetto rispetto alla realtà, quanto un sapere sul proprio modo di godimento.

<table style="margin-left: auto; margin-right: auto;"> <tr> <td style="padding: 0 10px;">S1</td> <td style="padding: 0 10px;">S2</td> <td style="padding: 0 10px;">a</td> <td style="padding: 0 10px;">S/</td> </tr> <tr> <td style="text-align: center;">---</td> <td style="text-align: center;">---</td> <td style="text-align: center;">---</td> <td style="text-align: center;">---</td> </tr> <tr> <td style="padding: 0 10px;">S/</td> <td style="padding: 0 10px;">a</td> <td style="padding: 0 10px;">S2</td> <td style="padding: 0 10px;">S1</td> </tr> </table>	S1	S2	a	S/	---	---	---	---	S/	a	S2	S1	<p>Discorso dell'analista</p>
S1	S2	a	S/										
---	---	---	---										
S/	a	S2	S1										
<p>Discorso del padrone</p>													

Significato dei termini: S/ è il soggetto; S1 è il significante padrone; S2 è il sapere; a è il più di godere.

Significato dei posti:

<i>Agente</i>	<i>altro</i>
-----	-----
Verità	produzione

Lo psicoterapeuta, nella posizione di agente, induce nel soggetto la stessa alienazione prodotta dal significante padrone, si comporta esattamente come il significante padrone, dunque quello che prolifera è il discorso dell'Altro, dell'inconscio, il discorso che mira a velare la castrazione e che lascia il soggetto nell'ignoranza di ciò che lo causa oltre che espropriato del proprio godimento.

Nel discorso dell'analista, invece, questi, in posizione di agente, fa sembiante di oggetto a, di oggetto più-di-godere. Il movimento che se ne produce mette progressivamente in evidenza la costruzione fantasmatica che, velando la castrazione, aveva lo scopo di assicurare al soggetto il

¹⁴ J. Lacan, Seminario XVII *Il rovescio della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2001.

proprio godimento; ciò che ne consegue per il soggetto è un sapere sul proprio modo di godimento.

Se il fine della terapia è la cura, il ristabilimento di una padronanza sul sintomo, il ripristino di uno *status quo ante*, il recupero delle funzionalità perdute, l'analisi, invece, non ha come mira primaria la cura. L'analista non è al servizio della realtà collettiva, non si fa portavoce del discorso sociale, non sa qual è il bene del soggetto: *"L'analista non può promettere né la felicità né l'armonia, né lo sviluppo della personalità, e ciò nella misura in cui mira al di là del principio di piacere. Può, all'occasione promettere di mettere in chiaro il desiderio del soggetto e di aiutare a decifrare ciò che insiste nell'esistenza di un soggetto"*¹⁵.

Quanto all'ultima parte dell'insegnamento di Lacan, questi, interrogato da Miller a proposito della differenza tra psicoterapia e psicoanalisi, sottolinea che la distinzione fondamentale tra le due discipline si basa sul fatto che l'una prende la via del *senso*, l'altra quella del *segno*¹⁶.

Valorizzare il segno a scapito del senso è per Lacan un modo di ricollegare *"il significante con il godimento, l'ordine del simbolico con l'ordine del reale"*¹⁷. Si tratta di qualcosa di cui lui ha cercato di rendere conto, con sforzo incessante, lungo tutto il suo insegnamento.

Lacan parla di segno per indicare il significante quando questo è slegato dalla catena significante, quando è ridotto alla sua unarietà quando, dunque, è completamente svuotato l'effetto di senso e rimane soltanto l'elemento del godimento, l'elemento illeggibile, la lettera che viene a designare, in quanto svincolata dall'Altro, ciò che del significante tocca il godimento. E' per questo stesso motivo che Lacan utilizza il termine fuori-senso, per indicare che si tratta di qualcosa che è al di fuori del campo dell'Altro, di ciò che rimane quando il significante *non vuol dire più niente*.

Miller nota che è proprio sulla base del senso che il luogo della psicoanalisi può essere confuso con quello della psicoterapia perché il versante del senso è quello che per eccellenza viene attribuito alla psicoanalisi. Ma, nonostante nell'analisi non si possa prescindere da un certo effetto di senso, questa, lungi dal restituire un senso perduto o dal permetterne uno nuovo, mira in realtà al fuori-senso, a mettere a nudo l'apparato di godimento costituito dal linguaggio, affinché il soggetto possa giungere a una nuova alleanza con la pulsione.

Il rigetto del senso è dunque a beneficio del reale come *nome positivo* del fuori-senso. Dice Lacan: *"E' il reale a permettere di snodare effettivamente ciò in cui il sintomo consiste, e cioè un nodo di significanti. (...) Queste catene infatti non sono di senso, non sono di sens ma di jousis-sens, o jouissance, scrivetelo come volete, conformemente all'equivoco che costituisce la legge del*

¹⁵ J.-A. Miller, *Psicoterapia e psicoanalisi*, Op. cit., p. 33.

¹⁶ J. Lacan, *Radiofonia Televisione*, Einaudi, Torino 1982, pp. 71-74.

¹⁷ A. Di Ciaccia, *Il legame sociale*, Op. cit., p. 109.

*significante*¹⁸.

Questa indicazione apre all'elaborazione di Lacan attorno al nodo borromeo.

Rinunciare al senso e condurre la psicoanalisi verso il fuori-senso, significa mettere a lato una serie di concetti elaborati da Lacan in precedenza, concetti come il Nome del Padre e l'oggetto piccolo a, che Lacan, nell'ultima parte del suo insegnamento, definirà sembianti e dimostrerà essere delle formazioni sintomatiche, al pari dello stesso sintomo di cui il soggetto in analisi si lamenta.

E' infatti il rapporto stesso dell'uomo al linguaggio che è sintomatico, in altre parole: è un rapporto di godimento.

Possiamo vedere come già il momento della vera entrata in analisi, quello della rettifica soggettiva, quello cioè in cui il soggetto comincia a capire di essere intimamente implicato nel sintomo di cui si lamenta, comporta che una parte di godimento del sintomo sia stata ceduta ed è proprio attorno a questa perdita che verrà a costituirsi il nodo dell'analisi.

Quanto alla fine, invece, questa presuppone una nuova versione del sintomo che Lacan scriverà *sinthome*. "Non si tratta più di un sintomo ripreso nell'ordine simbolico, ma di un sintomo che Lacan situerà nel nodo borromeo nell'intersezione tra il reale e il simbolico. (...) Lacan parla allora d'identificazione con il sintomo. (...) il sintomo nel suo statuto di lettera dà un'identità poiché non rinvia più a un significante per rappresentarlo, ma rinvia alla "cosa", la cosa di godimento che, in fondo, egli è"¹⁹.

Alla fine del suo insegnamento, quindi, Lacan teorizzerà la fine dell'analisi sul versante del Sintomo come effetto dell'operazione analitica e come modalità particolare di annodamento dei tre registri del reale, del simbolico e dell'immaginario.

La psicoanalisi pura e la psicoanalisi applicata

Prendere sul serio le conseguenze dell'ultimo insegnamento di Lacan significa tracciare un solco definitivo tra la psicoanalisi e la psicoterapia la quale non può rendere conto della questione fondamentale dell'essere parlante, cioè il suo rapporto al godimento.

¹⁸ J. Lacan, *Radiofonia*, Op. cit., p. 72.

¹⁹ A. Di Ciaccia, *Dal sintomo al sinthome*, in *La Psicoanalisi* n. 23, Astrolabio, Roma 1998, p. 10.

Volendo gettare uno sguardo, alla luce di questo insegnamento, anche sulla distinzione tra psicoanalisi pura e psicoanalisi applicata, distinzione effettuata da Lacan nell'*Atto di fondazione* del 1964²⁰ in cui la psicoanalisi pura sarebbe quella che si interessa al passaggio dall'analizzante all'analista, mentre la psicoanalisi applicata riguarderebbe l'applicazione della cura e delle sue varianti, ci si accorge, come sottolinea Miller nel suo Corso *Le leiu et le lien*, che questa distinzione diventa inessenziale²¹.

Non è possibile qualificare la psicoanalisi pura e la psicoanalisi applicata semplicemente in base a una differenza di *gradus* o di tecnica, né tantomeno in base alla differenza dei luoghi in cui vengono realizzate (lo studio privato o l'istituzione).

Compito della psicoanalisi applicata è rispondere alla logica della psicoanalisi pura e dunque essere orientata in modo da salvaguardare i cardini teorici della logica analitica.

Infatti, dal momento che la psicoanalisi ha rivelato, non solo che il sintomo è ciò di cui il soggetto si soddisfa, ciò di cui il soggetto gode, ma anche che il rapporto stesso dell'uomo al significante è sintomatico, è un rapporto di soddisfacimento, allora anche la psicoanalisi applicata deve effettuare un'operazione di svuotamento di senso, uno sganciamento del sintomo dal campo dell'Altro, Altro per il quale esso ha un senso e in funzione del quale si ripete, per mettere a nudo la volontà di godimento che lo comanda. Infatti è solo mettendo in evidenza la responsabilità del soggetto rispetto al proprio godimento, che si apre la possibilità che il soddisfacimento prenda una forma meno mortifera.

D'altra parte, proprio perché la psicoanalisi applicata utilizza e mette alla prova i dispositivi analitici, è responsabilità della psicoanalisi pura verificarne la rispondenza etica.

GIULIANA CAPANNELLI

²⁰ J. Lacan, *Atto di fondazione 21 giugno 1964*, in *Annuario della Scuola Europea di Psicoanalisi*, 1995, pp. 75-81.

²¹ J.-A. Miller, *Le leiu et le lien*, Corso inedito del 2000-2001, lezione del 10 gennaio 2001.